

Gendre, Renato

[Rimbaud, Arthur. Opere]

Études romanes de Brno. 2021, vol. 42, iss. 2, pp. 328-329

ISSN 1803-7399 (print); ISSN 2336-4416 (online)

Stable URL (DOI): <https://doi.org/10.5817/ERB2021-2-24>

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/144464>

License: [CC BY-SA 4.0 International](#)

Access Date: 28. 11. 2024

Version: 20220831

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

ARTHUR RIMBAUD

Opere

A cura di Olivier Bivort, traduzione di Ornella Tajani, con testo a fronte,

‘Letteratura universale Marsilio’

Venezia: Marsilio Editori 2020² [2019¹], 849 p.

RENATO GENDRE [renato.gendre@gmail.com]

Università degli Studi di Torino, Italia

[HTTPS://DOI.ORG/10.5817/ERB2021-2-24](https://doi.org/10.5817/ERB2021-2-24)

Spesso accade, quando si prepara una edizione delle opere di A. Rimbaud, che la sua produzione venga suddivisa in sezioni che raccolgono “testi di genere o provenienza comuni, spesso sotto titoli apocrifi e secondo criteri gerarchici, con il risultato di presentare la produzione letteraria dell’Autore come una successione di «raccolte» e di separare i testi cosiddetti «minori» dai «grandi» nuclei dell’opera” (pp. 60–61). Bene ha fatto invece O. Bivort ad accogliere “con qualche aggiustamento” (p. 61) il criterio, adottato da A. Guyaux e A. Cerioni nella loro edizione (Arthur Rimbaud, *Oeuvres complètes*, ‘Bibliothèque de la Pléiade’, Paris, Gallimard, 2009), ch’è stato quello, “separando i versi dalla prosa per una maggiore comodità [sempre apprezzata!] di lettura e chiudendo l’«opera» complessiva con una selezione di lettere” (*ib.*), di presentare i testi nella loro successione cronologica, reale o supposta, sul fondamento delle conclusioni della critica per quelli di non sicura datazione. Citiamo tra questi ultimi un solo caso, ma emblematico, perché su di esso la critica rimbaudiana si è arrovellata. È quello suggerito dal passo “Una stagione all’inferno è stagione di vita, tappa di un ciclo esistenziale e poetico conclusosi con la promessa di un nuovo inizio, realizzato in gran parte nelle prose delle *Illuminations*” (p. 21). È evidente che il Curatore fa propria la proposta, formulata già da P. Verlaine nella *Notice* al volume Arthur Rimbaud, *Illuminations* (Paris, Publications de “La Vogue”, 1886, opera che raccoglie i componimenti pubblicati sui nn. 5 [13, mai]; 6 [29, mai – 3, juin]; 8 e 9 [13–20 e 21–27, juin]

della stessa annata della rivista) e in generale accolta dagli studiosi, ch’esse rono invece composte, o comunque definitivamente sistemate, dopo *Une saison en enfer* (aprile-agosto 1873) e la consegna del manoscritto al suo “compagnon d’enfer” (fine febbraio-inizio marzo 1875). All’idea opposta, cioè ch’esse siano precedenti alla raccolta appena citata, pensano invece, tra gli altri, Ch. Chadwick (*La date des Illuminations*, “Revue d’histoire littéraire de la France”, 58/4 [1958], pp. 489–509 e 59/1 [1959], pp. 50–70), J.-P. Giusto (*Rimbaud Créateur*, ‘Publications de la Sorbonne’, Paris, P. U. F., 1980) e G. Saba (*Il punto sul problema delle «Illuminations» di Arthur Rimbaud*, “Cultura e Scuola”, 118 [1991], pp. 50–61). Comunque, come conclude questo ultimo, francesista della ‘Sapienza’ di Roma, “se l’ipotesi di Giusto e di Chadwick, che sono tuttora sostanzialmente le nostre... non sono verificabili, anche le sue [di A. Guyaux in A. Rimbaud, *Illuminations*, Neuchâtel, La Baconnière, 1985] ipotesi non sono verificabili come altrettanto tutte quelle formulate al seguito di H. de Bouillane de Lacoste [*Illuminations. Painted Plates. Édition critique, introduction et notes de H. de B. de L.*, Paris, Mercure de France, 1949 e ribadite in *Rimbaud et le problème des «Illuminations»*, *ivi*] circa la posterità totale o parziale delle *Illuminations* rispetto a *Une saison en enfer*” (G. Saba, *Art. cit.*, p. 60). Ecco che cosa troviamo nel volume. I contributi di O. Bivort, *Introduzione* (pp. 17–34), *Cronologia* (pp. 35–59) e *Nota all’Edizione* (pp. 59–63), in cui tra l’altro si ricorda, che i testi latini (traduzione di E. Pianezzola) sono stati inclu-

si perché, “contemporanei ai primi versi francesi, ... ne annunziano in buona parte le tematiche” (p. 62) e di O. Tajani, *Nota alla traduzione* (pp. 65–72), precedono il *corpus* qui proposto di A. Rimbaud che, “pur non esente da ambizioni editoriali” (p. 59), non vide stampate che tre poesie (*Les Étrennes des orphelins*, in “La Revue pour tous”, 2 janvier 1870, pp. 489–491; *Première soirée*, in “La Charge”, 13 août 1870 con il titolo *Trois baisers*; *Les Corbeaux*, in “Renaissance littéraire et artistique”, 14 septembre 1872, p. 165); *Le Rêve de Bismarck*, in “Le Progrès des Ardennes”, 25 novembre 1870 (in prosa) e *Une saison en enfer*, Bruxelles, Alliance typographique, 1873. I testi, secondo tradizione, con a sinistra l’originale e a fronte la traduzione, sono presentati in ordine cronologico e, quando c’è, con il titolo (l’apografo è seguito da un asterisco) della raccolta: 1868–1869: *Versi latini e compiti scolastici** (7 e 1 rispettivamente, pp. 79–117); 1869–1870 (25, pp. 121–225); 1871 (19, pp. 229–297, con quel pezzo di ineguagliabile bravura ch’è *Le Bateau ivre*, 288–294. *Poesie tratte dall’«album zutique»**: 19, pp. 298–322. *Gli immondi**: 3, pp. 324–329); 1872 (22, pp. 332–381. *I deserti d’amore*: 3, pp. 382–387); 1873–1874 (*Illuminazioni. Painted Plates*: 45, pp. 452–521. *Lettere scelte**: 12, pp. 422–605). Tra di esse, naturalmente, quella del [13] maggio 1871 a G. Izambardi (pp. 552–555) che contiene il primo abbozzo della teoria ‘della veggenza’ sintetizzata in quel “je est un autre” (p. 552, r. 1 dal basso) in cui, in una forma grammaticalmente ardita, egli fissa “il principio dell’alterità dell’io nel processo creativo” (O. Bivort, *Note al testo*, p. 118 n. 9), il quale

trova definizione più ampia in quella di due giorni dopo a P. Demeny in cui si legge “je dis qu’il faut être voyant, se faire voyant” (p. 560 r. 12 dal basso. Corsivo dell’Autore), termine con cui egli indica la capacità dell’artista “di percepire e rivelare la parte sconosciuta del mondo a chi non è in grado di «vederla»” (O. Bivort, *ivi*, n. 7). A seguire le *Note al testo* (pp. 607–832): un contributo davvero importante per la dovizia di informazioni di carattere storico, esplicativo, ermeneutico e bibliografico che si offrono. La *Bibliografia* (pp. 833–842), giustamente selettiva, sia per la mole di studii che su A. Rimbaud e sulla sua opera si sono riversati nel tempo, sia perché in esse sono già confluite quelle specifiche per ogni opera. Alla fine l’*Indice alfabetico dei titoli in francese* (pp. 843–845) e *in italiano* (pp. 847–848). Dunque, con un impegno economico modestissimo, che non fa mai male, specie in tempo di Covid-19!, si ha a disposizione un (quasi) tutto Rimbaud. Un Autore, le cui tappe di una vita di dissipazione viziosa, troppo presto bruciata nel disprezzo totale di ogni convenzione sociale e morale, sono state come stazioni di un calvario umano e artistico, che ha trovato la sua piena trasfigurazione in *Une saison en enfer*. Se per l’uomo ben si adatta l’icastico *incipit* verlainiano “mortel, ange ET démon” (*À Arthur Rimbaud*, in *Dédicaces*, Paris, Bibliothèque artistique et littéraire, 1890, v. 1), per il poeta non esitiamo a sottoscrivere il giudizio di G. Papini: “quasi tutta la poesia moderna, che sia veramente poesia e non paccottiglia di calchi infedeli, esce da lui” (*Ciò che dobbiamo alla Francia*, “Lacerba”, a. II, 17 [1914], p. 250).

